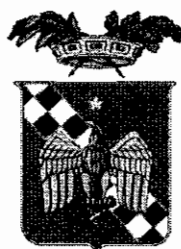


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 12 maggio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

2

PROVINCIA. Partecipano gli operatori sanitari

Disabilità nell'età infantile Via al corso per specialisti

(*gn*) L'ampliamento delle conoscenze sulla disabilità intellettiva del bambino portatore di handicap al centro di uno stage formativo specialistico sulla disabilità infantile, organizzato dall'Associazione «Piccolo Principe Otulus» e promosso dall'assessorato provinciale alle Politiche Sociali. I relatori, lo psicologo e psicoterapeuta Enrico Micheli e la psicomotricista e terapeuta della famiglia Cesarina Xaiz, favoriranno l'apprendimento di strumenti efficaci per l'interazione con bambini con serie menomazioni nella reciprocità sociale e risponderanno alle ri-

chieste di intervento educativo delle famiglie che manifestano il bisogno di entrare in contatto con il proprio bambino. Destinatari del corso specialistico sono gli operatori presso strutture per disabili psico-fisici, insegnanti di sostegno, medici di base, ma anche genitori di bambini disabili e volontari che operano nel sociale. «Per garantire la qualità dei servizi per i bambini disabili - afferma l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte - è necessario avviare un cammino di riqualificazione professionale che possa aggiornare gli operatori del settore sociale».

Rimpasto alla Provincia, l'Mpa chiede spazio

L'Mpa chiede un posto a tavola. Ma il resto della coalizione di centrodestra chiede di attendere sino al compimento dei passaggi elettorali per le amministrative che, nella area iblea, interesseranno quattro Comuni (Scicli, Modica, Comiso e Acate). E' la risultante di un primo abboccamento, a palazzo della Provincia, tra le varie forze politiche di governo dello schieramento di centrodestra, forze interessate a mantenere gli equilibri e, al contempo, a non indispettare il movimento autonomista che, per chi non lo ricordasse, esprime il presidente della Regione e quindi, se debitamente sollecitato, potrebbe, se non compromettere, per lo meno rendere artatamente più difficili i rapporti con la Provincia regionale di Ragusa. Il Pdl cerca la sponda dell'Udc per mantenere calmo l'Mpa. Ma l'assenza di un quadro omogeneo, per quanto riguarda le prossime candidature a livello locale (gli autonomisti, in pratica, hanno deciso di andare da soli quasi dappertutto, per non parlare del caso Vittoria con l'Mpa che fa ancora parte integrante dell'esecutivo retto da un sindaco di centrosinistra) impediscono la definizione di una intesa chiara ed univoca.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA. Alla Camcom il convegno tenuto dal Consiglio direttivo dell'Ordine dei commercialisti **Finanziaria, ecco i nuovi scenari**

«Anche se siamo un po' in ritardo in quanto la manovra è già stata varata, abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere le associazioni datoriali»

RAGUSA. Quali scenari operativi da prospettare in relazione alle diverse aree oggetto di specifico intervento della legge finanziaria 2008? E' il principale interrogativo a cui ha cercato di rispondere, sabato mattina, il convegno tenuto dal Consiglio direttivo dell'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Ragusa e Modica. Da qui la presenza delle associazioni datoriali di categoria, a cominciare dalla Confcommercio, ma anche Confesercenti, Cna e Confindustria. Il decreto fiscale collegato alla legge finanziaria, e la legge finanziaria stessa, hanno introdotto numerose disposizioni che hanno un impatto immediato sulla pianificazione fiscale delle imprese. Per cui, il Consiglio ha ritenuto opportuno fornire una sorta di

istruzioni per l'uso. "Anche se siamo un po' in ritardo per parlare di Finanziaria in quanto la manovra è già stata varata - spiega Daniele Manenti, presidente dell'ordine dei dottori commercialisti di Ragusa e Modica - abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere le associazioni datoriali di categoria. Il confronto tra ordine da una parte, associazioni dall'altra, costituisce un momento estremamente importante sul fronte del rafforzamento del ruolo istituzionale che essi hanno. La valutazione complessiva di questa manovra finanziaria, che abbiamo dato come professionisti, si può ritenere positiva. Si registra già una riduzione delle aliquote fiscali anche se tutto viene realizzato a parità di gettito. La politica di contenimento della spesa pubblica fa

registrare un punto sicuramente a favore di questa azione di governo. Per quanto concerne l'impatto per le imprese, quindi, riteniamo che l'obiettivo sia stato pienamente realizzato, almeno per quanto concerne la riduzione della pressione fiscale". Ma quali sono stati gli argomenti trattati? "Ci siamo occupati - afferma ancora Manenti - degli impatti che la manovra Finanziaria avrà sulle imprese, con particolare riferimento all'estromissione dei beni immobili, abbiamo parlato delle novità introdotte per quanto concerne la limitazione nella deducibilità degli interessi, un altro argomento è stato la rateizzazione delle cartelle esattoriali, mentre il direttore dell'Agenzia delle entrate di Ragusa ha parlato degli accertamenti bancari e finanziari che costituisce uno strumento di una certa rilevanza per combattere l'evasione fiscale che, in Italia, lo ricordo, è abbastanza elevato, in quanto si parla di 230-250 miliardi di evasione fiscale, vale a dire il 16-17% del Pil e questo sottrae maniera imponente alle entrate dello Stato per circa cento miliardi di euro". Gli

interventi dei rappresentanti delle associazioni datoriali (Biagio Amarù per Confindustria, Giuseppe Cascone per Cna, Angelo Chessari per Confcommercio, e Bartolo Milioli per Confesercenti) hanno cercato di focalizzare l'attenzione sulle difficoltà con cui le imprese, a vario titolo, si confrontano. Francesco Caruso, direttore dell'Agenzia delle entrate del capoluogo, relativamente alle indagini finanziarie e agli accertamenti bancari, si è soffermato ad analizzare, nello specifico, i profili operativi mentre Angelo Firrito, dottore commercialista, ha trattato la complessa problematica della estromissione degli immobili strumentali dal patrimonio dell'impresa. E' stata poi la volta di Giovanni Iurato, dottore commercialista, che ha illustrato le novità in materia di pagamento delle somme iscritte a ruolo e in materia di sanzioni mentre Giuseppina Migliorisi, dottore commercialista, ha affrontato un'altra complessa tematica, riguardante le novità sul credito di imposta per occupazione ed investimenti.

GIORGIO LIUZZO

Comune, riconosciuta qualifica a caporedattore

(*sm*) L'Associazione siciliana della stampa e il Comune di Ragusa hanno concluso la contrattazione decentrata integrativa prevista dal contratto di lavoro-quadro per gli uffici stampa degli Enti locali in Sicilia, siglato dal sindacato dei giornalisti e da Regione siciliana, Anci e Unione delle province e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione nello scorso novembre. Con l'accordo sottoscritto dai segretari regionale e provinciale Alberto Cicero e Giovanni Molè, al giornalista in servizio nell'ufficio stampa del Comune capoluogo ibleo sarà riconosciuta la qualifica di caporedattore e gli saranno applicati tutti gli istituti contrattuali. Inoltre è stata prevista una seconda figura professionale giornalistica che il Comune di Ragusa si è impegnato a ricoprire.

MEMORIAL CICCIO CAFISO È Mirabella il più veloce

(*gn*) Il più veloce è stato Giorgio Mirabella dell'Atletica Padua al Secondo Trofeo Città di Ragusa, valevole come quarta prova del Grand Prix di corsa su strada. La kermesse, organizzata dall'Atletica Padua Ragusa con il patrocinio di Comune di Ragusa e Provincia regionale era avvida anche come ottavo Memorial «Ciccio Cafiso», in memoria del giovane morto annegato alla diga di Santa Rosalia il 20 giugno del 2000. Ed alla cerimonia di premiazione era presente Federico, il figlio di Cafiso. Tornando alla gara Giorgio Mirabella ha coperto i sei chilometri e 400 metri (due giri) in 21' 40". Secondo posto per Giancarlo Badami della Marathon Misilmeri che ha impiegato 21' 41" e terzo posto per il suo compagno di squadra Antonino La Scala che ha invece impiegato 21' 49". La gara è stata interessante e praticamente Mirabella è stato in testa fin dall'inizio. Quarto posto per Massimo Canzonieri dell'Atletica Padua Ragusa (22'), quinto posto per Francesco La Torre della Marathon Misilmeri (22' 03"), sesto Maurizio Adamo della Monti Rossi Nicolosi (22' 10"), settimo Giuseppe Passanisi della Marathon Athletic Avola (22' 13"), ottavo Roberto La Mattina dell'Atletica Armerina Amatori

(22' 15"), nono Salvatore Mangiavillano del G.S. Valle dei Templi di Agrigento (22' 25") e decimo posto per Filippo Arena dell'Atletica Armerina Amatori (22' 28"). Tra le donne la più veloce è stata Gaetana Scionti di Messina che ha preceduto Antonina Lo Presti e Anglita Bonanno. La donna ragusana più veloce è stata Angela Carnemolla della Barocco Running Ragusa. Ed a proposito degli iblei larga la partecipazione dei tesserati dell'Atletica Padua Ragusa e della Barocco Running. Una manifestazione che ha avuto un buon seguito e che ha popolato il quartiere barocco. È stata una gara bella in una giornata nuvolosa. I partenti sono stati 380, mentre quelli che hanno completato la gara sono stati 344.

GIANNI NICITA

La Carrubba vince la settima edizione

(*gn*) La settima edizione della «Marcialonga dei Tre Ponti», organizzata dal Panathlon Club, presieduto da Enzo Pelligra, in collaborazione con l'Azienda ospedaliera, è stata vinta da Maurizio La Carrubba che ha percorso i 3 chilometri e 200 metri del tracciato in 11' 28". Ha preceduto Enrico Rosa che ha impiegato 11' e 32" e Giuseppe Saluci che ha coperto il tracciato in 11' 33". L'iniziativa, che si è svolta ad Ibla, ha chiuso le manifestazioni della settimana di sensibilizzazione della donazione e trapianto degli organi. Queste le classifiche per ogni categoria. Esordienti: Michele Mauro, Sal-



Da sinistra Giorgio Platania e Maurizio La Carrubba

vo Tilaro e Damiana Irrera; ragazzi: Irene Licitra e Veronica Tomasi; cadetti: Gianmarco Canni, Afil Memol e Davide Ruggieri; allievi: Enrico Rosa e Angelo Schembri; Over 18: Maurizio La Carrubba, Giuseppe Saluci e

Rosario La Terra; Over 50: Marco Tumino, Guglielmo causarano e Francesco Scarpicino. Medaglie per tutti i partecipanti, mentre l'organizzazione ha dato le coppe ai primi tre di ogni categoria.



Il gazebo del Panathlon Club e dell'Azienda ospedaliera «Civile-Maria Paternò Arezzo»

— **VERSO LE AMMINISTRATIVE.** Italia dei Valori rinuncia alle primarie e scende in campo con Bernadette Alfieri. «Città aperta» ha già puntato sulla scelta di Enzo Giannone

Scicli, Sinistra democratica lancia Padua Il centrodestra compatto su Venticinque

SCICLI (*pid*) Sinistra democratica sosterrà Venerina Padua candidato sindaco di Scicli. La decisione è stata assunta a conclusione di un incontro che il partito ha tenuto ieri e durante il quale è stata valutata anche l'azione o meno di formare una lista di candidati al rinnovo del consiglio comunale ovvero di chiedere «ospitalità» all'interno della lista PD. La scelta di abbracciare il progetto del Partito Democratico è più politica che altro. Infatti al bivio se sostenere un candidato di una lista civica (ed in questo caso Enzo Giannone di Città Aperta) o uno di un partito (nel caso Venerina Padua del PD), i vari Muccio, Caruso, Occhipinti, Fiorilla ed altri hanno scelto di percorrere la seconda strada anche perché sarebbe stato imbarazzante motivare la scelta su Enzo Giannone e non su Franco Susino (candidato anch'egli con una lista civica, Patto per Scicli) di area riformista che ha annunciato la sua candidatura già il 23 novembre dello scorso anno. Ed, intanto, l'Italia dei Valori con il suo portavoce provinciale Gianni Iacono, constatata l'impossibilità di procedere alle primarie di coalizione che aveva auspicato nei giorni scorsi, ribadisce l'intento dei Dipietristi di scendere in campo con il proprio candidato sindaco Bernadette Alfieri già presentata ufficialmente. «Tutti si dichiarano d'accordo e nessuno, di fatto vuole le primarie. Nel rispetto di tutti i candidati riteniamo che le tante, spontanee adesioni al nostro progetto - dice Iacono - siano il segno tangibile che la città sta recependo la nostra candidatura come il vero segnale di cambiamento e di rinnovamento

della politica a Scicli». Fin qui la cronaca dagli ambienti del centrosinistra. Il centrodestra, sciogliendo il nodo della scelta del candidato sindaco unico e riuscendo ad indirizzare il consenso su una sola persona e cioè su Giovanni Venticinque, ha chiuso questa prima fase. L'an-

nuncio ufficiale della candidatura a primo cittadino della città di Scicli, verrà dato in conferenza stampa martedì mattina. Presenti tutte le forze politiche che sosterranno la candidatura di Giovanni Venticinque. È di ieri la nota della segreteria di Idea di Centro con la quale viene

fatto un "grosso plauso a quei partiti, Udc ed Mpa, che, con molto senso di responsabilità, hanno deciso di ritirare le proprie candidature a sindaco solo nell'interesse della coalizione e per il bene della città».

Pt. D.

POLITICA. Conti in rosso per il disciolto partito
Vittoria, debiti per gli ex ds
Ma il Pd non vuole saldarli

VITTORIA. (*fc*) Debiti irrisolti per gli ex ds a Vittoria. Prima di transitare nel nuovo partito democratico, i rappresentanti della Quercia non avrebbero definito una serie di pendenze insolute. La questione è stata affrontata dal coordinamento del Pd. Gli esponenti della ex Margherita, che hanno azzerato la gestione precedente del partito, senza nessun debito e nessun attivo, chiedono che siano gli sds a saldare le spettanze pregresse. I ds, però, hanno anche un «attivo»: la sede storica di Via Bixio e di proprietà del partito nominalmente essa risulta intestata ad alcuni dirigenti o

ex dirigenti. «Il nostro orientamento — spiega il consigliere provinciale del Pd Nicosia — è di non ereditare nulla del passato né i debiti né i crediti. Gli ex ds dovranno saldare le spettanze e destineranno la vecchia sede nel modo che ritengono più congruo. Il Pd è un nuovo partito, cercheremo una nuova sede, con una migliore situazione logistica. Siamo orientati invece, a mantenere solo la piccola sede di Piazza del Popolo, un pied-a-terr per i comizi. Per quella sede, stiamo pagando regolarmente l'affitto già da gennaio 2008. I debiti precedenti, invece, non spetta a noi saldarli».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

[L'INTERVISTA]

«Sicilia, nessuna emergenza rifiuti»

Il ministro all'Ambiente, Stefania Prestigiaco: «Saranno realizzati in tempo i termovalorizzatori»

ANDREA LODATO

Sorride Stefania Prestigiaco quando pensa che tra le quattro donne che Berlusconi ha voluto nel suo governo lei è la meno giovane. «Mi sento una veterana a questo punto», spiega dopo essere uscita dal Ministero dell'Ambiente al termine di una giornata niente male. Dieci ore quasi filate ad incontrare direttori generali, dirigenti, funzionari, collaboratori. Stefania Prestigiaco non ha fretta, ma vuol fare presto e bene, per quanto possibile, tutto ciò che rientra nella competenza di questo ministero.

«Che è molto più impegnativo di quello precedente - confessa - e con alcuni obiettivi da inseguire e raggiungere che sono in cima anche al programma che abbiamo presentato agli italiani e per cui siamo stati votati ed eletti. Grandissimo impegno, quindi, poche parole, aggiungo, e spero molti fatti e soluzioni concrete».

Al primo giorno di ministero la Prestigiaco ha incassato i complimenti di Ermete Realacci, storico esponente ambientalista del centrosinistra e di Legambiente. «Mi ha fatto piacere - dice Stefania - anche perché sono fermamente convinta del fatto che su temi di interesse generale sia necessario il dialogo, il confronto, lo scambio di idee».

Lo ha detto nel giorno del suo insediamento e qualcuno ha un po' equivocato. Quando il nuovo ministro ha detto che non avrebbe cancellato tutto quel che era stato fatto dal governo precedente, non intendeva mica dire che avrebbe percorso il solco del suo predecessore. «Ma no, chiaramente. Ho detto che rispetto Alfonso Pecoraro Scanio. Ho aggiunto che non si può pensare di buttare sempre via tutto quel che è stato fatto, ma ho anche detto, inequivocabilmente, che sono qua per portare avanti la nostra politica sull'ambiente».

E così Stefania Prestigiaco, tanto per cominciare, vuole che quel ministero smetta d'essere etichettato e visto dai cittadini come la centrale dei No, il punto di interferenza e corto circuito di tanti progetti, alcuni dei quali essenziali per lo sviluppo del paese.

«La questione dei rifiuti in Campania

4 PROGETTI

«Vanno realizzati i termovalorizzatori già progettati nell'Isola; tenendo in considerazione anche la questione del rispetto dell'ambiente e della salute»

L'HUB DI AUGUSTA

«Questo scalo è fondamentale per lo sviluppo dei grandi traffici internazionali che dovranno passare dalla Sicilia. Non va chiuso durante la bonifica»

- spiega la Prestigiaco - in questo senso è emblematica. Tanti anni trascorsi a cercare una soluzione per poi contraddirsi, cambiare, mettere insieme una catena di no che hanno portato in Campania ad una situazione inaccettabile per la popolazione».

Ma è vero che anche la Sicilia, come si legge e si sente dire, è ad un passo dal rischio di una campanizzazione sul fronte dei rifiuti?

«Guardate adesso c'è la questione Campania che sta scatenando allarmi a catena. Si parla del Lazio, di altre regioni. Io ho cominciato un monitoraggio serio, voglio capire qual è la reale situazione e cominciare a lavorare alle soluzioni. In Sicilia ci sono già i progetti per i quattro termovalorizzatori. Ho già messo in agenda un incontro con il pre-

sidente della Regione, Raffaele Lombardo, perché è importante recuperare il tempo che è stato perduto, dopo i balbettii del governo nazionale precedente. Oggi siamo in grado di evitare che in Sicilia la situazione degeneri, con impianti che garantiscano, accanto allo smaltimento dei rifiuti, la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente».

La Prestigiaco in quel ministero porta anche quell'approccio laico e un po' autonomo che già ebbe il coraggio di dimostrare alle Pari Opportunità. Un bagaglio importante. «Fa parte del mio carattere. L'ho fatto quando c'è stato da affrontare questioni etiche, e per natura sono portata, comunque, al dialogo, al confronto, a difendere le mie idee ma anche a confrontarle con gli altri».

Il ministro, che ha chiesto di non es-

sere chiamata ministro per carità, sta preparando, dunque, i primi due appuntamenti cui è chiamata: l'emergenza rifiuti a Napoli e il G8 sull'ambiente che si svolgerà in Giappone. Per questo s'è messa subito al lavoro e quando sabato sera ha rimesso piede a casa, quasi non le sembrava vero. A proposito di casa, questo ministro arriva da Siracusa, una città splendida che è anche la sintesi di risorse e problemi legate al nostro ambiente.

«E' vero, qui abbiamo in pochi chilometri insediamenti industriali importanti come quelli del Petrochimico, ma anche riserve naturali come Vindicari. Dobbiamo sforzarci di trarre vantaggi e di rendere quanto più possibile conciliabili questi diversi aspetti, portando avanti, vorrei dire, un ambientalismo li-

berale che ci aiuti a superare quegli atteggiamenti sbagliati, intransigenti, che non solo non hanno portato spesso risultati positivi, ma che alla fine hanno anche fatto giudicare miope e controproducente la politica ambientalista portata avanti da certi partiti».

Quell'intransigenza che, tra l'altro, oggi si paga a Napoli, ma non solo. E che ha fatto allontanare anche personaggi trasparenti e lungimiranti da associazioni e gruppi che hanno scatenato la politica dei No portata all'ennesima potenza. Bastiamo a Siracusa e proviamo a chiedere al ministro Prestigiaco che sarà del porto di Augusta. Il porto più importante che s'affaccia sul Mediterraneo, pronto a diventare l'hub che potrebbe trasformare le nostre coste in quelle di più immediato, facile e natu-

rale approdo per le merci che arrivano dai paesi che dominano già la nuova scena economica mondiale. Ma Augusta ha qualche problema.

«Sì, la necessità della bonifica. Conosco il progetto che è stato fatto e che prevederebbe, lo dico in parole semplici, di fatto un far ritirare il mare e successivamente cementificare l'area dei rifiuti. Non mi pare sia la soluzione migliore e credo anche che bisognerebbe evitare di cadere nella tentazione di affidare decisioni e progetti del genere ad una tecnocrazia che non sempre è in grado di offrire progetti effettivamente utili all'obiettivo che si vuol raggiungere. E, comunque, la cosa più importante è che i lavori di bonifica ad Augusta si facciano senza interrompere l'operatività del porto. Non possiamo permetterci il lusso di chiudere per questi lavori Augusta, nel momento in cui puntiamo a farne uno scalo portuale strategico. Quindi lavoreremo ad una soluzione che renda compatibile l'intervento di bonifica e la prosecuzione delle attività e lo sviluppo del porto».

Stefania Prestigiaco parla a ruota libera della sua Siracusa e della sua Sicilia, delle oasi, dei parchi, delle cose belle e di quelle bellissime che vanno difese. E confessa: «Sono stata per un po' in quello che voi chiamate totomisteri, destinata qua e là, quando ancora non erano state prese tutte le decisioni. Ma devo dire che speravo davvero di finire all'Ambiente, anche per coronare un mio impegno personale che da tanti anni porto avanti in questo settore».

Certo, le chiediamo, in Sicilia ci sono anche poteri speciali che delegano alla Regione molte decisioni. «Per quanto riguarda gli impatti ambientali, però, è il ministero che decide e, comunque, con la Regione siciliana voglio lavorare in costante sinergia, perché sono convinta che si possa e si debba fare molto per la nostra terra».

E se anziché finire all'Ambiente fosse finita a Palazzo d'Orleans? «Quando me l'hanno proposto mi ha fatto un enorme piacere. Ma non nascondo che di fronte alla prospettiva di tornare al governo del paese e potere da qui lavorare anche per la Sicilia, beh sto bene dove sto. Grazie».

Amministrative, accordo Pdl-Udc

Vertice di quattro ore con il presidente Lombardo: Castiglione e Stancanelli candidati a Catania

LILLO MICELI

PALERMO. Il centrodestra siciliano dopo le turbolenze dei giorni scorsi, provocate dal «caso Messina», sembra avere ritrovato la via del dialogo. Quello che ieri sera si è svolto a Catania, è stato un confronto serrato, durato circa quattro ore, ma proficuo. Infatti, è stato raggiunto un accordo di massima sulle candidature alle prossime elezioni amministrative. Al vertice hanno partecipato, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, il segretario dell'Udc, Saverio Romano, quello di An, Pippo Scalia e dell'Mpa, Lino Leanza. A rappresentare Forza Italia è stato delegato il vice coordinatore regionale Giuseppe Castiglione. Angelino Alfano, dopo la nomina a ministro di Grazia e Giustizia, ha ben altre gatte da pelare.

L'accordo raggiunto prevede che i candidati a sindaco e alla presidenza della Provincia di Catania saranno rispettivamente l'europarlamentare Giuseppe Castiglione (Fi) ed il senatore Raffaele Stancanelli (An). A Messina il candidato alla carica di primo cittadino sarà il deputato regionale Giuseppe Buzzanca (An), mentre la presidenza della Provincia toccherà all'Mpa che probabilmente candiderà l'on. Carmelo Lo Monte. Nei giorni scorsi, il Pdl messi-



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo

nese per quest'ultima carica aveva designato Nanni Ricevuto, suscitando l'ira dell'Mpa. A Siracusa toccherà al Pdl designare il candidato alla carica di sindaco, mentre la presidenza della Provincia sarà in quota Mpa. An, Gianfranco Fini in persona, aveva proposto di candidatura dell'ex sottosegretario Nicola Bono. E per questo sono stati consultati i vertici nazionali di An dai quasi si aspetta una risposta in

nottata.

La presidenza delle Province di Palermo, Enna e Trapani spetteranno all'Udc; quelle di Caltanissetta e Agrigento all'Mpa.

Punto di snodo dell'intera trattativa, sono state le candidature a sindaco e alla presidenza della Provincia di Catania. Due poltrone che, secondo gli accordi raggiunti alla vigilia delle elezioni regionali, sarebbero state assegnate ri-

spettivamente a Forza Italia e ad Alleanza nazionale. L'Mpa, che comunque ha ottenuto la presidenza della Regione, per amore di coalizione, aveva accettato di rinunciare di esprimere una propria candidatura proprio nella sua roccaforte. Se sarà sciolta la riserva su Siracusa, si potrà dire che il centrodestra siciliano, il 15 e 16 giugno, si ripresenterà compatto agli elettori, così come avvenuto per le vittoriose elezioni regionali. Alleanza nazionale, comunque, ha ottenuto due tra le più importanti candidature in palio: la presidenza della Provincia di Catania e quella a sindaco di Messina.

Il vertice di ieri sera, superate le iniziali reciproche diffidenze, si è svolto in un clima piuttosto sereno. Un buon viatico per la prossima riunione nel corso della quale sarà affrontato il problema della formazione della giunta regionale. Non è escluso che la trattativa possa trasferirsi a Roma dove oggi il Consiglio dei ministri completerà l'organigramma del Berlusconi IV, con la nomina dei sottosegretari e dei viceministri. L'Mpa dovrebbe avere assegnato un viceministro con delega alle infrastrutture. Probabilmente, sarà un tecnico ad assumere l'importante incarico. Una scelta che Raffaele Lombardo farà pesare con gli alleati riottosi nel nominare assessori esterni.

— Riunione sino a tarda sera del presidente Raffaele Lombardo con i leader di Udc e Pdl
Sul tappeto la composizione del nuovo governo siciliano e le prossime amministrative

Regione, il centrodestra ritrova l'unità A Catania vertice decisivo sulla giunta

CATANIA. (*gem*) Tutti insieme, ieri in terra d'Etna, i big del centrodestra isolano. Per evitare che il magma delle polemiche, tracimando, possa travolgere la coalizione a un mese dalle elezioni amministrative, Raffaele Lombardo – presidente della Regione e «padre fondatore» di Mpa – s'è incontrato in serata a Catania con gli esponenti di Pdl e Udc.

Stavolta, nessuna defezione azzurra come quella che venerdì aveva provocato un rinvio dell'atteso chiarimento tra alleati. Sul tappeto, le questioni legate alla composizione del Governo regionale e le tensioni innescate dalle corse in beata solitudine minacciate dai singoli partiti in Comuni e Province «di prima fascia», particolarmente a Palermo, Catania e Messina. Ad appesantire il clima, i malumori degli Autonomisti per la formazione del Governo Berlusconi nel quale Lombardo avrebbe voluto un ministero per uno dei suoi, ad esempio per il messinese Carmelo Lo Monte che ora vuole candidarsi alla guida della Provincia peloritana in competizione con Nanni Ricevuto, aspirante presidente annunciato dal Pdl. Esponenti del centrodestra sostengono che nel vertice catanese «una mezza intesa» sarebbe stata trovata, ma resta in piedi la richiesta di Mpa che chiede la Provincia di Messina o quella di Siracusa per un proprio rappresentante.

Ore di discussione, ieri, in «casa Lombardo». Il neopresidente, che non vuole essere chiamato Governatore di Sicilia, ha peraltro fretta di chiudere le trattative sulla sua «squadra» ma non quadrano i conti. Il Pdl, che si ritrova nelle medesime condizioni di due anni fa quando a Palazzo d'Orleans tornò Totò Cuffaro, esponente dell'Udc, punta alla conferma di sette assessorati – quattro Forza Italia, tre An – oltre che alla «poltronissima» dell'Assemblea regionale, destinata a Francesco Cascio. Raffaele Lombardo, invece, vorrebbe ridurre a sei quella compagine e, inoltre, chiede che siano espressi dal Popolo della Libertà due tecnici di area.

Uno, in effetti, è già stato individuato dagli azzurri in Giovanni La Via, il docente universitario catanese già indicato per la conferma nell'assessorato all'Agricoltura. L'altro, invece, dovrebbe essere espressione di Alleanza Nazionale che, però, ri-

Tra gli assessori che saranno quasi certamente riconfermati, il docente universitario Giovanni La Via

fiuta di assecondare «l'imperativo» del leader autonomista, intenzionato a formare un Governo isolano con quattro «non politici» così come aveva fatto Cuffaro. A proposito del senatore, poi, resta l'esigenza di ritagliare nel Governo isolano spazi adeguati a quel partito scudocrociato, ora che non dispone più della presidenza. Nella precedente legislatura, l'Udc contava su due assessori mentre Mpa ne aveva tre.

GERARDO MARRONE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Negli enti è allarme per gli interessi passivi

Gianmarco Conti

■ Gli anni di incremento degli investimenti, finanziati soprattutto con il debito, sembrano terminati. Dopo la frenata del 2005, il 2006 registra ancora una volta un calo significativo delle spese destinate al conto capitale. I Comuni riducono le risorse destinate alla realizzazione di opere di oltre il 12%. Appena meglio le Province, che fermano la discesa a quota 8%. Analogamente, nel 2006 si è fermato anche il ricorso al debito. Le accensioni di prestiti di Comuni e Province calano di oltre il 30%, dimezzando l'incremento dello stock del debito.

Ma le tabelle Istat offrono spunti di riflessione anche guardando altre voci. Dopo una costante discesa dei tassi di interesse, le spese per onorare i debiti cominciano a prendere una china decisamente pericolosa. Gli interessi passivi dei Comuni aumentano rispetto al 2005 del 5,2%, e le Province vedono peggiorare gli oneri finanziari del 5,6%. Le risorse correnti assorbite per onorare i prestiti superano la soglia del 5% per i Comuni e si attestano ad oltre il 4,5% per le Province. Non sono bastate a frenare la loro corsa le ingenti operazioni di ristrutturazione del debito che gli enti hanno attuato nel 2005. Negli anni in cui la discesa dei tassi sembrava

inarrestabile, le autonomie hanno spinto sull'acceleratore delle estinzioni anticipate, anche attraverso la contrazione di nuovi mutui o prestiti obbligazionari. La cosa risulta evidente, analizzando la voce «rimborso prestiti»: nei bilanci comunali, il 2006 registra in tale aggregato un dato del tutto analogo a quello del 2004, mentre il 2005 segna un andamento decisamente anomalo: rispetto al 2004 aumenta del 42,6%, mentre cala del 30,4% se

SENZA FRENO

Gli oneri legati al debito aumentano di oltre il 5 per cento nonostante le ingenti operazioni di ristrutturazione

raffrontato al 2006. Andamenti analoghi si registrano nei conti provinciali, segno che il 2005 si è contraddistinto per le molte operazioni finanziarie.

Nonostante il Patto di stabilità fosse regolato all'epoca con i tetti di spesa imposti in modo differenziato sui diversi aggregati di spesa (consentendo una crescita programmata degli investimenti), gli enti, quanto meno sul versante della competenza, hanno contratto gli investimenti oltre i livelli voluti dal le-

gislatore. I dati di cassa, che scontano dinamiche diverse rispetto agli impegni, hanno, invece, segni contrastanti.

Se gli investimenti hanno segnato nel 2006 un deciso passo indietro, altrettanto non può dirsi per la spesa corrente. Sebbene anche tale voce abbia subito una contrazione in termini di competenza (-1,8% per i Comuni e -3% per le Province), i risultati sono sicuramente più deludenti rispetto alle attese. Le regole allora vigenti, infatti, imponevano una stretta del 6,5% rispetto al 2004, con alcune esclusioni e altrettante azioni più incisive su singole tipologie di spesa. I pagamenti correnti sono cresciuti dell'1,1% per i Comuni e del 6% per le Province. A influenzare notevolmente il dato sono le spese relative al personale, con tassi di crescita sostenuti soprattutto nelle Province, che hanno visto crescere le somme stanziati del 3,7% e quelle pagate addirittura dell'11,3%. Gli incrementi contrattuali possono solo parzialmente giustificare l'impennata, visto che i Comuni (che hanno lo stesso contratto nazionale) aumentano con ritmi decisamente inferiori: 1,1% in termini di competenza e 7,9% guardando il dato di cassa. Il forte divario tra cassa e competenza è giustificato dal rinnovo contrattuale avvenuto nel 2006.

I dati di bilancio delle amministrazioni comunali e provinciali nelle Regioni a Statuto ordinario - Graduatoria delle prime e delle ultime cinque

COMUNI



Il Fisco
Entrate tributarie
(euro per abitante)

1	Liguria	672
2	Lazio	545
3	Emilia-Romagna	544
4	Lombardia	525
5	Toscana	524
11	Puglia	379
12	Campania	362
13	Molise	356
14	Basilicata	291
15	Calabria	282
MEDIA ITALIA		446



Il peso degli organici
Spese per il personale
(euro per abitante)

1	Liguria	351
2	Toscana	299
3	Lazio	299
4	Emilia-Romagna	293
5	Umbria	275
11	Lombardia	238
12	Calabria	237
13	Abruzzo	230
14	Veneto	217
15	Puglia	187
MEDIA ITALIA		269



Casse autonome
L'autonomia tributaria
(in percentuale)

1	Emilia-Romagna	90,5
2	Lombardia	90,4
3	Veneto	86,4
4	Toscana	86,4
5	Lazio	84,8
11	Puglia	68,7
12	Molise	63,9
13	Campania	62,2
14	Calabria	60,2
15	Basilicata	55,1
MEDIA ITALIA		74,8



Oneri fissi
Il tasso di rigidità
della spesa (in %)

1	Calabria	50,9
2	Toscana	50,0
3	Abruzzo	47,0
4	Marche	45,8
5	Campania	45,8
11	Liguria	42,3
12	Umbria	41,8
13	Puglia	39,6
14	Molise	38,1
15	Lombardia	37,6
MEDIA ITALIA		45,4

PROVINCE



I trasferimenti
Risorse dalle Regioni
% sul tot. dei trasferimenti

1	Emilia-Romagna	88,5
2	Liguria	85,3
3	Piemonte	83,7
4	Marche	83,7
5	Lombardia	80,8
11	Campania	63,8
12	Puglia	47,8
13	Calabria	47,7
14	Abruzzo	35,5
15	Molise	12,4
MEDIA ITALIA		61,6

Fonte: Istat

Ambiente, più spese al Sud

Le «sorprese» dei bilanci consuntivi 2006 di Comuni e Province

— Sorpresa. I Comuni del Mezzogiorno dedicano molto più impegno (economico) alla gestione del territorio e dell'ambiente e alla sicurezza delle città rispetto ai municipi del Nord, almeno in proporzione alle risorse che hanno a disposizione. E anche in Provincia la gestione del territorio occupa nelle agende di chi scrive i bilanci delle amministrazioni un posto più importante negli enti locali del Sud, e la stessa trazione meridionale si incontra nelle voci dedicate allo sviluppo economico, al settore sociale e ai beni culturali.

Il dato emerge dall'analisi condotta dall'Istat sui bilanci consuntivi 2006 di Comuni e Province, che oltre a fornire le tendenze generali del comparto (crollo delle accensioni di prestiti e frenata generalizzata della spesa con l'eccezione di quella impegnata per le attività di assistenza sociale, si veda Il «Sole-24 Ore» del 9 maggio) ha sezionato gli impegni di spesa delle amministrazioni nelle varie funzioni, scomponendoli sia in valore assoluto sia in peso percentuale sul totale

delle uscite. E proprio in quest'ultimo capitolo si incontra qualche dato inaspettato. L'attenzione alla sicurezza, per esempio, misurata in risorse destinate alla polizia locale, nei Comuni del Centro-Sud si porta via oltre il 4,5% degli impegni di spesa, mentre al Nord non supera il 3 per cento. Ancora più consistente è

LE FUNZIONI GENERALI

Nei centri del Nord-Est la «burocrazia» pesa sulle uscite totali più di quanto accade nel Mezzogiorno

il divario che si incontra negli impegni di bilancio per la gestione del territorio e dell'ambiente. Nei Comuni del meridione questa voce abbraccia il 27,3% delle spese, e addirittura nel 2006 cresce (anche se solo dello 0,2%) rispetto al 2005; al NordEst, con una dinamica che comunque si incontra anche nelle altre regioni settentrionali, ambiente e ter-

ritorio pesano esattamente la metà (13,6%), e in un anno vedono dimagrire le risorse a loro disposizione dell'1,1 per cento. Osserviamo un'altra voce, per la gioia degli amministratori meridionali: la «burocrazia», traduzione decisamente brutale ma efficace della voce che nella disaggregazione ufficiale è indicata dalle «funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo», al Centro (27,4% delle risorse) e al Sud (30%) pesa meno che nell'efficiente NordEst (31,2%).

Con la lettura «provocatoria» dei dati, però, conviene fermarsi qui anche perché la scomposizione percentuale della spesa, se offre segnali indicativi sulla scaletta delle priorità dei sindaci, non rende ragione dell'entità delle risorse reali disponibili per l'attività amministrativa e soprattutto della loro origine. Quando si passa agli indicatori strutturali (alcuni dei quali sono riportati nei grafici in alto in pagina, riferiti agli enti delle Regioni a Statuto ordinario) le conferme dominano il campo e lasciano pochi margini a dati inaspettati. L'autonomia fi-

nanziaria abita a Nord, favorita nei Comuni dalla maggiore consistenza del gettito fiscale, mentre nelle Province l'intervento più massiccio dei trasferimenti regionali, segno anche, almeno in linea generale, di una più compiuta devoluzione di competenze, rende marginale l'apporto dei fondi statali, che invece rimane determinante in vasta parte del Mezzogiorno. Meno marcata, anche se non assente, è la distinzione territoriale della «rigidità» della spesa, misurata dal peso che hanno gli oneri fissi (personale e rimborso dei prestiti) sul totale delle entrate correnti. Si tratta di un indicatore importante, che consente di valutare il grado di «libertà» dell'amministrazione nell'impiego delle risorse, e che trova il suo dato peggiore in Calabria, dove le spese fisse mangiano il 51% dei fondi, e il migliore in Lombardia, dove la loro influenza scende al 37,6%, quasi otto punti sotto alla media nazionale. Va detto, comunque, che in tutte le Regioni il crollo dei prestiti ha abbassato drasticamente l'indicatore.

L'immagine dell'Istat, riferita al 2006, immortalata il panorama della contabilità locale alla vigilia di una duplice rivoluzione, che nel 2007 ha alimentato l'autonomia tributaria con lo sblocco delle addizionali Irpef e nel 2008 l'ha ridotta con la riduzione dell'1,33 per mille dell'Ici, da compensare con risorse statali (al netto dell'intervento promesso sull'imposta dal Governo Berlusconi, che compensando il taglio con un nuovo meccanismo di compartecipazioni dovrebbe modificare profondamente il quadro); ma osservarla offre più di uno spunto per i tanti progetti impegnati nel cantiere del federalismo fiscale, e indicazioni curiose anche su temi ancora «latenti» come le Regioni a Statuto speciale. Che, ad esempio, nei Comuni del Nord rende sostanzialmente inutile il contributo statale (0,3% delle entrate correnti in Trentino, 1,2% in Valle d'Aosta) mentre lo moltiplica al Sud (23,8% in Sardegna e 35,9% in Sicilia, contro la media nazionale del 14,4%).

G.Tr.

Caos competenze sulla Pa digitale

Compiti sparsi tra ministeri, comitati, commissioni e aziende speciali

Marco Rogari

Sei ministeri più la Presidenza del consiglio. Quattro tra comitati e commissioni nazionali e due regionali. Tre enti pubblici e altre tre aziende speciali. Il tutto al netto delle numerose strutture collegate a iniziative territoriali a programmi settoriali e, soprattutto, del lungo elenco di dipartimenti e società controllate dai dicasteri. Sono stati in tanti negli ultimi sette anni, per non dire troppi, ad essere "autorizzati" a dire "la loro" o a mettere il naso nelle politiche e nei piani di digitalizzazione della pubblica amministrazione italiana. Talmente tanti che è difficile giungere a una quantificazione attendibile delle istituzioni preposte a governare, gestire e attuare il

L'INFORMATIZZAZIONE

È il caso limite: gli enti interessati sono così numerosi da renderne impossibile la mappatura

IL VERSANTE FORMAZIONE

La Finanziaria 2007 aveva previsto la nascita di un'Agenzia unica ma finora le strutture coinvolte sono nove

processo di informatizzazione nell'accidentato pianeta burocratico. E, come emerge da un'apposita ricerca condotta dal pool di esperti di «Formu Pa», guidato da Carlo Mochi Sismondi, non certo migliore è la situazione sul versante della formazione di dipendenti e dirigenti pubblici: la Finanziaria 2007 aveva previsto la nascita di un'Agenzia nazionale unica, ma ancora oggi sono nove le strutture coinvolte (dalla Scuola superiore della Pa e dal Foromez all'ufficio formazione del dipartimento funzione pubblica passando per la Scuola Ezio Vanoni e la Scuola superiore dell'amministrazione locale), contro l'unico centro decisionale di Francia, Spagna e Regno Unito.

Un dato che non deve meravigliare. Anche perché, a differenza di Francia, Spagna e Regno Unito che hanno optato per la cabina di comando "unica", nel nostro Paese i governi succedutisi tra il 2001 e l'inizio del 2008 hanno articolato la governance delle politiche di modernizzazione della Pa su ben sei strutture: ministero per le Riforme e l'innovazione nella Pa; ministero per l'Attuazione del program-

ma; dipartimento per il programma di Governo; Unità di analisi strategica delle politiche di Governo; Comitato tecnico-scientifico per il controllo strategico delle amministrazioni dello Stato; dipartimento per il coordinamento dell'attività amministrativa. Altre tre strutture ad hoc sono state poi create per le semplificazioni amministrative (presso la presidenza del Consiglio, la Funzione pubblica e lo Sviluppo economico).

Ma il caso più emblematico resta forse quello dell'informatizzazione, visto che appare quasi impossibile anche tracciare una mappa delle competenze. In Francia, i ministeri coinvolti sono solo tre e le strutture di "supporto" meno di una decina; in Spagna altrettanto. E in Gran Bretagna il timone è affidato direttamente al Cabinet Office, che si coordina semplicemente con l'ufficio del primo ministro e con il ministero del tesoro.

Già solo questo contribuisce a spiegare quello che ormai molti addetti ai lavori definiscono il fallimento della riforma della Pa italiana. A mettere a nudo quella che rischia di diventare una sonora sconfitta per il Paese, oltre che un pesante freno in ottica competitività, è lo studio elaborato dagli esperti di «Forum Pa», l'annuale mostra convegno dell'innovazione nella pubblica amministrazione (giunta alla diciannovesima edizione), che apre oggi i battenti alla nuova Fiera di Roma per concludersi il 15 maggio. «La fotografia che emerge dallo studio - afferma il direttore generale di Forum Pa, Mochi Sismondi - di-

mostra che l'innovazione della Pa è semplicemente impossibile se non si torna a una strategia politica unitaria e a una costanza nelle scelte, in modo da orientare le risorse su poche priorità chiaramente individuate, su cui mettere in piedi indicatori efficaci di risultato».

Dallo studio emerge che l'Italia, dopo quasi vent'anni di tentativi di riorganizzazione strutture e uffici pubblici e diversi miliardi di euro di risorse "liberate" (1.130 milioni di euro stanziati negli ultimi sette anni solo per i progetti di e-governemnt), si trova nettamente distanziata dai nostri principali competitor europei: Francia, Spagna e Gran Bretagna. Nella ricerca si fa notare che i dati contenuti nel Libro Verde presentato nel settembre scorso dal ministero dell'Economia erano già eloquenti: l'indicatore di performance della Pa per l'Italia era fermo a quota 0,52; la Spagna era a 0,77, la Francia a 0,72 e il Regno Unito a 1.

Imprese e Pa. Ricerca del Politecnico di Milano sull'impatto economico della procedura elettronica

La fattura online taglia i costi

Gli investimenti necessari si ripagano in un solo anno

Antonello Cherchi

L'Italia è, sia in ambito Ue che extra-Ue, tra quelli che in materia di fatturazione elettronica hanno il quadro di regole più stringenti. Per esempio, i documenti contabili vanno conservati per dieci anni e per sottoscrivere con sicurezza gli atti si fa ricorso alla firma digitale, che rappresenta il livello più avanzato della firma elettronica.

Il sistema normativo non è, però, confortato da uno sviluppo altrettanto deciso delle nuove modalità telematiche di trasmissione e archiviazione delle fatture. E questo sia che si parli della fatturazione elettronica in senso stretto, sia che si allarghi lo sguardo alla fattura online come tassello del più generale processo di dematerializzazione. «È un fenomeno ancora poco diffuso, che riguarda meno di un'azienda su dieci, se consideriamo le soluzioni più elementari, e coinvolge addirittura meno di un'azienda su trenta se ci si riferisce ai modelli più avanzati».

Il giudizio è di Alessandro Perego, responsabile scientifico dell'Osservatorio sulla fatturazione elettronica della School of management del Politecnico di Milano, che ha coordina-

to la ricerca sul nuovo strumento quale "chiave di volta" nella collaborazione tra imprese, banche e pubbliche amministrazioni. Uno stimolo a utilizzare la tecnologia verrà senz'altro dalle norme contenute nell'ultima Finanziaria, che hanno imposto agli uffici pubblici di dar corso ai pagamenti dei fornitori solo se questi ultimi emettono, conservano e trasmettono in modalità elettronica le fatture. Si tratta, però, di un quadro normativo ancora in divenire, che per essere completato ha bisogno quanto meno di un altro regolamento attuativo, visto che il primo - sulla piattaforma di interscambio e su chi la deve gestire (Agenzia delle entrate e Sogei) - ha già visto la luce (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso).

Eppure i vantaggi che derivano dall'utilizzo della fatturazione elettronica sono significativi, come mette in evidenza la ricerca del Politecnico, effettuata su oltre 200 aziende. La maggiore efficienza del sistema si traduce in minori costi, che crescono quanto più i processi sono integrati: si va dai circa dieci euro risparmiati per ciascun ordinativo nelle realtà che ricorrono alla fatturazione elettronica pura, ai circa 60

I tempi del pareggio

Quando si recuperano gli investimenti in tecnologia. **Tempi medi in anni**

0 < Pbt* (anni) < 1 1 < Pbt (anni) < 2 2 < Pbt (anni)

	Azienda con attività amm.va.		
	Limitata	Media	Elevata
Digitalizzazione e conservazione del passivo	1,8	0,5	0,1
Conservazione dall'attivo	0,9	0,2	0,1
Fatturazione elettronica pura	1,0	0,7	0,6
Completa integrazione e dematerializzazione dal ciclo ordine-pagamento	0,7	0,5	0,4
Integrazione del ciclo ordine-pagamento	0,6	0,5	0,4
Integrazione del ciclo ordine-fattura	0,6	0,5	0,4
Integrazione del ciclo fattura-pagamento	1,2	0,7	0,5
Integrazione dai pagamenti/incassi	0,7	0,1	0,1
Scambio unilaterale delle fatture	3,9	0,9	0,1
Scambio unilaterale degli ordini	1,0	0,3	0,1

* Pbt = pay back time (tempo di recupero dell'investimento)
Fonte: Politecnico di Milano

quando la fattura online è parte di un progetto di dematerializzazione più complessivo.

«Questi benefici - sottolinea Perego - possono rappresentare da qualche decimo di punto percentuale sino a un punto di percentuale del fatturato in funzione del contesto, settore e tipologia di azienda». Particolarmente premiato è, per esempio, il settore degli elettrodomestici, dove il risparmio per ciclo arriva a 70 euro, mentre in ambito farmaceutico ci si ferma a 25 euro. E questo perché è diverso il peso della attività amministrativa all'interno dei due mercati.

Una riprova dei vantaggi è data dai tempi di ritorno dell'investimento in tecnologia e riassetto organizzativo che l'azienda deve effettuare per adeguarsi alle nuove modalità di pagamento.

In tal caso i tempi di rientro sono inversamente proporzionali all'attività amministrativa della realtà considerata: più alta è l'attività, minore è il periodo necessario per ammortizzare i costi sostenuti. «In tutte le realtà e a prescindere dai modelli di fatturazione elettronica - commenta Perego - si tratta di tempi generalmente inferiori all'anno».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La squadra Malumore di Maroni e Matteoli

Berlusconi decide: 7 i viceministri, trenta sottosegretari

Oggi il giorno decisivo per le ultime nomine

Il premier ha fissato a 60 il limite dei membri dell'esecutivo, ma in autunno non si escludono «integrazioni»

ROMA - Solo alle 11 di oggi si concluderà la girandola di voci su chi entra (e chi no) nel quarto governo guidato da Silvio Berlusconi. A quell'ora è fissato il Consiglio che dovrà nominare vice ministri e sottosegretari. L'elenco dei nomi ce l'ha solo il Cavaliere. Un Cavaliere che, dopo avere trascorso la giornata di ieri a buttare giù la bozza del discorso che terrà martedì per chiedere la fiducia della Camera, si è concesso una serata in compagnia del sindaco di New York Mike Bloomberg e di quello di Milano Letizia Moratti, nella residenza milanese di Arcore.

Un appuntamento conviviale durante il quale si è parlato di politica internazionale e dei possibili effetti della crisi economica americana, ma anche di come affrontare i mali, per esempio, l'inquinamento, che affliggono le grandi città. È noto che Bloomberg ritiene la «pollution charge» adottata dalla Moratti per limitare l'accesso delle auto nel centro cittadino una misura che potrebbe essere replicata a New York.

In ogni caso, scelti i ministri con portafoglio e quelli senza (dodici i primi e nove i secondi) che hanno già giurato nelle mani del capo dello

stato giovedì pomeriggio, oggi sarà la giornata decisiva per la messa a punto definitiva della squadra di governo.

Benché l'ultima decisione spetti a lui - Berlusconi pare intenzionato a marcare con un profilo decisionista la propria premiership e quindi a cercare di respingere le pressioni - continuano a circolare indiscrezioni sui papabili. E a queste voci si aggiungono notizie su tensioni tra gli alleati.

Sembra che Roberto Maroni non gradisca essere affiancato al Viminale da un vice come Alfredo Mantovano e per la stessa ragione Altero Matteoli non vorrebbe Roberto Castelli alle Infrastrutture. Ufficialmente però nessuno è disposto a dare una conferma.

L'orientamento del Cavaliere pare sia di nominare subito i viceministri e una trentina di sottosegretari. Tra i primi Roberto Castelli e Giovanni Pistorio (entrambi alle Infrastrutture), Paolo Romani (Telecomunicazioni), Giuseppe Vegas (Economia), Adolfo Urso (Commercio estero), Guido Crosetto (Difesa), Pasquale Viespoli (Welfare).

Se questo schema verrà confermato il numero dei sottosegretari sarà 30, dato che Gianni Letta è stato già insediato come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Accanto a lui dovrebbero senza dubbio sedere Paolo Bonaiuti, Carlo Giovanardi e Gianfranco Micciché.

Si parla poi di Francesco Giro (Beni Culturali), Guido Viceconte (Attività produttive), Ferruccio Fazio (Salute), Giuseppe Cossiga (Difesa), Stefania Craxi (Esteri), Angelo Maria Cigolani (Trasporti), Guido Possa (Attività produttive), Daniele Molgora (Economia). Di altri si vocifera che entreranno senza però che sia certo il dicastero: Fabio Rampelli, Stefano Stefani, Ugo Martinat, Michelino Davico, Roberto Menia.

L'idea di mettere in campo subito tutta la squadra nasce dall'esigenza di avere un governo pienamente efficiente cosa che non verrebbe garantita se non fossero istituite tutte le figure previste.

Ciò non toglie che se in futuro si rendessero necessarie delle integrazioni Berlusconi potrebbe fare degli innesti con personalità provenienti dalla società, già in autunno. Al momento, però, il limite è di 60 componenti (premier, ministri con e senza portafoglio, vice e sottosegretari).

Lorenzo Fuccaro

An, Fini passa il testimone «Non più figli di un Dio minore»

Il presidente della Camera: abbiamo vinto, onorano i nostri morti

La Russa «reggente» del partito. La commozione del leader: comunque resterò in contatto con i miei

ROMA — *Boys don't cry*, i ragazzi non piangono, e non lo fa nemmeno Fini nel suo giorno più lungo, mentre rivendica di aver «vinto giusto» nelle sue scelte che hanno portato la destra italiana a non essere più figlia di «un Dio minore», e lascia la guida di una An traghettata dal postfascismo nostalgico alle prospettive tutte aperte del partito unico dei moderati. E però le lacrime le trattiene a stento, davvero con fatica, quando per l'ultima volta da presidente lascia solo, senza il drappello di fedelissimi ministri affacciati in mille trattative, la sala già semivuota che ha ospitato l'assemblea nazionale che proclamò La Russa reggente del partito, quando ragiona che «accidenti, è vero, non parteciperò più a riunioni di partito, non salirò più al mio ufficio alla Scrofa se non per salutare gli amici», e abbraccia oscuri dirigenti, e ci tiene a salutare una a una le militanti che stanno fuori

dalla sala, ai banchetti coi libri e i fogli degli accreditati.

Finisce un'epoca, si salutano con commozione «gli amici che non ci sono più, Pinuccio, Marcello, Luciano, Marzio, Alberico, Nicola», ma non è che finisce la sua storia di leader, rimarca il neo presidente della Camera: «Il modo per restare in contatto con i miei e fare politica lo troverò...», sorride. Ma ci tiene soprattutto a dire alla sua gente, agli alleati, e in fondo anche a se stesso che davvero la sua sfida,

quella partita da Fiuggi e approdata alla vittoria elettorale con la scelta di confluire nel Pdl, è stata vincente (e «qualche dirigente lo ha capito solo dopo aver visto il suo posto sicuro in lista o al governo...»), in anticipo sull'oggi nonostante la «capacità politica» di Berlusconi e anche di Bossi («Cos'è An del '94 se non il Pdl del 2008? Questo è l'ultimo anello della strategia di Fiuggi»), ma soprattutto cruciale per il futuro della politica italiana: «Se un uomo che ha la tessera di An di-

venta presidente della Camera, vuol dire che non siamo più figli di un Dio minore. Si è colmato un fossato, si è riportato il pensiero della destra politica centrale nella discussione e nelle istituzioni». La prova che un'epoca si chiude e un'altra si apre è anche nel discorso di Napolitano che «come ha detto Gasparri andrebbe scolpito negli annali» e che «rende omaggio alle vittime del terrorismo senza distinzione».

E' insomma un Fini che a Berlusconi fa sapere che pretende pari dignità nel Pdl, che ai suoi colonnelli ricorda che nonostante «le ironie, le cattiverie, le malizie» lui ha sempre imboccato la via giusta, che agli avversari rimprovera un «in-guaribile complesso di superiorità». E che si sente così forte, così oltre, da ritornare indietro di vent'anni e celebrare quella «casualità del destino» che porta An al di là «del fossato» e lui al di là di An «proprio vent'anni dopo la morte di Ammirante».

Paola Di Caro

Vincino

